

SINESTESIEONLINE

SUPPLEMENTO DELLA RIVISTA «SINESTESIE»

ISSN 2280-6849

a. XIII, n. 43, 2024

La percezione dell'antico in età barocca

The perception of Antiquity in the Baroque age

FULVIA CILIBERTO

ABSTRACT

Nella prima parte dell'intervento, a carattere introduttivo, viene brevemente sottolineata, la distanza di mentalità che si è venuta a creare tra la ricerca archeologica, così come oggi la si intende, e quella sull'Antico in età Barocca. Ovviamente senza sottrarre nulla all'importante ruolo che quest'epoca ha svolto nella continua e appassionata tensione a riappropriarsi del suo passato, che sempre caratterizza l'essere umano pur in forme e modi diversissimi.

In the introductory part of the article, the mentality gap that has been reached between archaeological research, as today understood, and that on the Ancient in the Baroque age is briefly underlined. Obviously without taking anything away from the relevant role that this era has played in the continuous and passionate tension to reclaim its past, which always characterizes the human being albeit in very different forms and ways.

KEYWORDS: Archaeology, excavation, art

PAROLE CHIAVE: Archeologia, scavo, arte

AUTORE

Professore Ordinario di Archeologia e Storia dell'Arte Greca e Romana presso l'Università degli Studi del Molise, Fulvia Ciliberto ha come ambito principale di studio la scultura di età romana, le imitazioni dall'antico e i falsi; ha poi ampliato il campo della ricerca al mosaico greco e romano sia pavimentale che parietale e alla pittura di età romana. Ha partecipato o personalmente condotto vari progetti di ricerca, divulgandone i risultati, attraverso convegni nazionali e internazionali, singole conferenze in Italia e all'estero e in mostre. Ha organizzato convegni, seminari, mostre e svolto una vivace attività scientifico-divulgativa. Ha partecipato a scavi in Italia e all'estero. È membro fondatore dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico, membro dell'Associazione Nazionale per Aquileia, dell'Association Internationale pour l'Etude de la Mosaïque antique e dell'Associazione Italiana per lo studio della Pittura Antica
fulvia.ciliberto@unimol.it

Lo sguardo dell'archeologia

Ben noto è l'ampio interesse per l'antichità, e in particolare per quella greca e romana, sviluppatosi in età Barocca, sia per chi si occupi di memoria dell'antico, sia per gli studiosi di arte. Da ciò è nata l'idea di proporre un intervento a due mani, da parte mia, come archeologa classica, e da parte della collega Camilla Fiore in qualità di storica dell'arte moderna.

Non è, tuttavia, mia intenzione approfondire l'uno o l'altro degli aspetti che hanno caratterizzato la relazione tra le antichità e quest'epoca, e cioè lo sviluppo degli studi antiquari, le valenze ideologiche delle quali erano investiti i monumenti e quelle che hanno determinato l'incremento delle grandi collezioni private o l'impulso dato all'imitazione dell'Antico, solo per citarne alcuni, e sui quali esiste una vasta bibliografia, e nemmeno quello di tracciare un quadro sintetico di tutto ciò, compito peraltro già egregiamente svolto in un breve, ma denso intervento di Henning Wrede di più di vent'anni fa, ma sempre attuale;¹ uno studioso che ha dedicato molto della sua attività di ricerca anche con lavori monografici all'approfondimento di tali tematiche.²

Nel presente contributo, ho voluto piuttosto fare una puntualizzazione, pensando in particolare alla numerosa componente studentesca presente al convegno, che con ogni probabilità ha poca dimestichezza con la storia della ricerca archeologica, e per questo motivo ho voluto attrarre l'attenzione sul profondo mutamento che si è venuto a creare tra il concetto odierno di archeologia e l'approccio all'Antico in epoca Barocca; ciò che dirò, almeno per gli archeologi, non è certo una novità, ma credo sia importante ribadirlo in tale occasione.³

¹ Cfr. H. WREDE, *L'antico nel Seicento*, in *L'idea del Bello. Viaggio per Roma nel Seicento con Giovan Pietro Bellori*, catalogo della mostra (Roma, Palazzo delle Esposizioni, 29 marzo - 26 giugno 2000), a cura di E. Bora, C. Gasparri, Edizioni De Luca, Roma 2000, pp. 7-15.

² Cfr. H. WREDE, R. HARPRATH, *Antikenzeichnung und Antikenstudium in Renaissance und Frühbarock. Akten des internationalen Symposions 8. - 10. September 1986 in Coburg*, Mainz am Rhein 1989; ID., *L'antico nel Seicento*, pp. 7-15; ID., *Cunctorum spendor ad uno: Archäologie, Antikensammlungen und antikisierende Ausstattungen in Nepotismus und Absolutismus* (Schriften der Winckelmann-Gesellschaft, XVIII), Stendal 2000; ID., *Die "Monumentalisierung der Antike" um 1700*, Rutzen, Ruppolding 2004. Sul rapporto tra età Barocca e l'Antico si rimanda anche a D. GALLO, *Pour une histoire des antiquaires romains au XVIII^e siècle*, in *Naples, Rome, Florence. Une histoire comparée des milieux intellectuels italiens (XVII-XVIII^e siècles)*, a cura di J. Boutier, B. Marin, A. Romano, Publications de l'École française de Rome, Roma 2005 (pubblicazione su OpenEdition Books: 7 giugno 2013), pp. 257-275, ed ai fondamentali lavori di Ingo Heklotz, per i quali si veda l'articolo seguente di Camilla Fiore alla nota 6.

³ Non si ha intenzione né sarebbe possibile in questa sede ripercorrere tutte le tappe di questa storia, né è possibile citare tutti gli ormai innumerevoli contributi esistenti; pertanto, si indicheranno alcuni lavori fondamentali, attraverso i quali chi volesse approfondire tale tematica potrà risalire alla bibliografia necessaria in modo esaustivo.

In questo momento storico non è ancora nata la storia dell'arte antica né l'archeologia stratigrafica: è da tale considerazione che è nato il titolo dell'intervento, nel quale la scelta della parola "percezione" vorrebbe sottolineare con più adeguatezza - se mi si passa il termine - l'atteggiamento culturale di quest'epoca verso l'Antichità Classica.

Parto proprio dall'*incipit* del contributo di Wrede sopra richiamato, che costituisce la premessa di quanto lo Studioso svilupperà in seguito: «Con la sua *De Roma triumphante*, portata a compimento nel 1459 e stampata negli anni '70 del medesimo secolo, Flavio Biondo è stato il fondatore della moderna archeologia».⁴

Un'affermazione, questa, tanto perentoria, quanto - a mio avviso - azzardata.⁵ Che il XV secolo segni una riscoperta dell'antico come testimonianza storica è indubbio tanto quanto il fatto che Biondo Flavio ne è stato una delle personalità di maggior spicco. Tuttavia, parlare di archeologia dell'età del Barocco come fa in seguito Wrede, più che consapevole - tra l'altro - dei limiti dell'approccio alla conoscenza dell'Antico del Seicento, quando i lavori degli eruditi erano basati pressoché esclusivamente sulle fonti scritte, introduce una nota di equivocità.

Senza voler togliere nulla all'indubbia spinta che l'erudizione antiquaria seicentesca è stata per il progredire dell'interesse per l'antichità greca e romana e per la tensione verso una conoscenza più appropriata di essa - si pensi ad esempio ai trattati sulla mitologia, sull'iconografia o sulle istituzioni antiche - tutti ambiti di ricerca che tuttora contribuiscono, ciascuno a modo suo, a ricomporre il quadro del mondo antico, è altrettanto indubbia la distanza sia di concezione sia di metodo, che l'archeologia oggi ha.

Essa, infatti, come disciplina storica che vuole ricostruire un quadro il più completo possibile delle civiltà del passato (non esistono certamente solo quella greca e romana), ha come principale strumento di indagine lo scavo stratigrafico, un mezzo

⁴ H. WREDE, *L'antico nel Seicento* cit., p. 7.

⁵ Opinione condivisa più di quanto ci si aspetterebbe anche in ambito archeologico, seppur meno, al di là degli studi sulla figura del grande umanista, riguardo al quale la bibliografia è ormai vasta; qui si ricordano solo alcuni lavori come R. FUBINI, *Biondo Flavio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 10, Roma 1968, *ad vocem*; A. M. BRIZZOLARA, *La Roma instaurata di Flavio Biondo: alle origini del metodo archeologico*, in «Atti dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna. Classe di Scienze Morali», 74, Memorie, Vol. LXXVI, 1979-1980, pp. 29-74; G. RIZZA, *Dalla scoperta dell'Antico all'archeologia moderna*. *Il Mondo dell'Archeologia*, 2002, p. 2, [https://www.treccani.it/enciclopedia/dalla-scoperta-dell-antico-all-archeologia-moderna_\(Il-Mondo-dell-Archeologia\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/dalla-scoperta-dell-antico-all-archeologia-moderna_(Il-Mondo-dell-Archeologia)) (url consultato il 02/05/2024); C. SQUILLACE-PIWOWARCZYK, *Biondo Flavio: idee e metodi di uno storico e letterato dell'umanesimo*, «Romanica Cracoviensia», 4, 2004, pp. 137-153; EAD., *L'Italia nella storiografia umanistica: da Biondo Flavio a Leandro Alberti*, in *Maestro e amico: miscellanea in onore di Stanisław Widłak*, a cura di M. Świątkowska, R. Sosnowski, I. Piechnik, Wydawnictwo Uniwersytetu Jagiellońskiego, Kraków 2004, pp. 343-350. Per una bibliografia quasi completa fino al 2022 si rimanda al sito: repertoriumblondianum.org; Bibliographica.

non solo di acquisizione di materiali, ma di recupero, nel modo più esaustivo possibile, del contesto originario, al quale tali materiali appartennero e senza il quale non possono essere compresi pienamente per quello che erano, cioè non possono “riprendere vita”, mettendoli in relazione con le società che li hanno prodotti e/o utilizzati. Lo scavo stratigrafico è il metodo che permette di ricostruire in modo diacronico l'ambiente, nel senso più ampio del termine, nel quale e per il quale sono stati pensati, nonostante le lacune e la frammentarietà che caratterizzano, per mille motivi, tale recupero, dove non solo gli oggetti e i monumenti in sé, ma la terra stessa che li incorpora “narra storie”, per usare una felice immagine di Andrea Carandini.⁶ Se è possibile decodificarne il linguaggio, allora sarà possibile ricomporle e conoscerle. Una volta compreso questo, si è trattato di individuare lo strumento più adeguato a fare ciò, ma la strada è stata molto lunga, complessa e tutt'altro che lineare.⁷

La parola chiave di questa svolta, che inizierà molto più tardi, durante il XIX secolo,⁸ è proprio la parola “contesto”,⁹ pertanto credo sia chiaro, con tali premesse, perché non sia opportuno parlare di un'archeologia di età Barocca, quando l'intenzione di ricostruire gli ambienti e i paesaggi, mutati nel tempo dall'agire dell'uomo, non era ancora all'orizzonte degli studi; mentre diverso e più adeguato è ragionare sulla ricerca a carattere antiquario di quest'epoca. Né si vuole rinnegare l'esistenza e il valore, seppur limitatamente a Roma, di pubblicazioni accurate di rinvenimenti nella prima metà del Settecento.¹⁰

⁶ Ci si rifà qui al titolo del suo manuale: A. CARANDINI, *Storie della terra. Manuale di scavo archeologico*, Einaudi, Torino 1991².

⁷ Per una storia della metodologia della ricerca archeologica in generale e dell'archeologia classica in Italia si veda: A. CARANDINI, *Storie della terra* cit.; D. MANACORDA, *Introduzione*, in E. C. Harris, *Principi di stratigrafia archeologica*, Carocci, Roma 2016, pp. 9-36; M. BARBANERA, *L'archeologia degli italiani: storia, metodi e orientamenti dell'archeologia classica in Italia*, Editori Riuniti, Roma 1998; D. MANACORDA, E. ZANINI, *Lo scavo archeologico. Dalle origini a oggi*, «Archeo Dossier», 35, Novara 1988; M. BARBANERA, *Storia dell'archeologia classica in Italia dal 1764 ai giorni nostri*, Laterza, Roma-Bari, 2015; P. CARAFA, *Storie dai contesti. Metodologia e procedure della ricerca archeologica*, Mondadori, Milano 2021, pp. 14-108.

⁸ Un esempio di passaggio dalla ricerca antiquaria a quella archeologica di un territorio è tracciato nel bel catalogo della mostra *Colli Albani: protagonisti e luoghi della ricerca archeologica dell'Ottocento*, a cura di M. Valenti, Gangemi Editore, Roma 2012.

⁹ A riguardo si rimanda ad A. CARANDINI, *La forza del contesto*, Laterza, Bari-Roma 2017.

¹⁰ Si veda ad esempio F. DE POLIGNAC, *Fouilles et découvertes, collections et documentazioni: le tournant de la décennie 1720-1730*, in *La fascination de l'antique, 1700-1770. Rome découverte, Rome inventée*, a cura di F. De Polignac, J. Raspi Serra, Catalogo della Mostra. Lyon, 20 dicembre 1998 - 14 marzo 1999, Paris, Somogy - Lyon, Musée de la Civilisation, Lyon 1998, pp. 26-39.

Si potrebbe richiamare ad esempio l'eccezionale figura dell'erudito Francesco Bianchini (1662 - 1729),¹¹ che mostra un'intuizione geniale nell'immaginare la possibilità che si possa recuperare la storia passata attraverso i segni conservati dalla terra e un'attenzione al contesto dei ritrovamenti del tutto singolare per il suo tempo e sul quale si ritornerà più avanti.

Anche in questo caso, tuttavia, sarei molto cauta prima di parlare di archeologia moderna *ante litteram*: se da una parte, come ogni altra epoca, anche quella barocca ha segnato un passo in avanti, che è il suo proprio e che va certamente riconosciuto,¹² dall'altra si tratta di singole personalità con doti personali particolari, ma che non determinano una consapevole svolta metodologica all'interno della comunità scientifica, causa di un cambiamento permanente sia teorico che pratico di una disciplina.

A questo punto, per fare maggior chiarezza e citare un caso concreto, a mio avviso tanto interessante quanto esemplificativo, ritorno a Francesco Bianchini. Non mi soffermerò sul fatto che fu tra i primi ad immaginare che la stratificazione archeologica potesse essere trasformata in sequenza storica, un aspetto già ricordato di recente.¹³ Vorrei piuttosto trattenermi su un altro dettaglio, che mi sembra rimasto inosservato, che ben mette in luce le qualità dell'erudito. All'inizio del secondo capitolo della sua opera sul colombario dei liberti di Livia lungo la via Appia,¹⁴ nel corso della descrizione della struttura dell'edificio, lo Studioso si sofferma sulla pavimentazione a mosaico e attraverso un ineccepibile metodo del confronto con altri esemplari dello stesso tipo giunge a concludere che il mosaico a tessere era una pavimentazione tipica dell'età romana imperiale, almeno da Augusto fino al III sec. d.C.; in particolare, all'inizio fa una distinzione tra questo tipo di mosaico e quello che oggi si chiama "a tessere minute" o "vermicolato", basandosi sull'osservazione della differenza sostanziale delle dimensioni delle tessere di altri esemplari, un dettaglio

¹¹ Su Francesci Bianchini si rimanda a *Francesco Bianchini (1662-1729) und die europäische gelehrte Welt um 1700*, a cura di V. Kockel, B. Sölch Akademie Verlag, Berlin 2005; B. SÖLCH, *Francesco Bianchini (1662-1729) und die Anfänge öffentlicher Museen in Rom (Kunstwissenschaftliche Studien, 134)*, Deutscher Kunstverlag, München-Berlin 2007; J. L. HEILBRON, *The Incomparable Monsignor: Francesco Bianchini's world of science, history, and court intrigue*, Oxford University Press, Oxford 2022.

¹² A riguardo di veda *supra* nt. 2 e P. CARAFA, *Storie dai contesti cit.*, pp. 24-28.

¹³ P. CARAFA, *Storie dai contesti cit.*, pp. 32-34.

¹⁴ F. BIANCHINI, *Camera ed iscrizioni sepulcrali de' Liberti, Servi, ed Ufficiali della Casa di Augusto Scoperte nella Via Appia*, appresso Giovanni Maria Salvioni nell'archiginnasio della Sapienza, Roma 1727, pp. 6-15 (<http://www.archive.org/details/cameraedinscrizi00bian>). Per tale monumento oggi del tutto perduto si veda H. KAMMERER GROTHAUS, *Camere sepolcrali de' Liberti e Liberte di Livia Augusta ed altri Caesari*, in «Mélange de l'École française de Rome. Antiquité», XCI, 1, 1979, pp. 315-342.

che oggi in effetti è diventato uno dei criteri impiegati nella classificazione dei tessellati.¹⁵ Nonostante ciò, sarebbe inadeguato considerare il Bianchini un precursore nello studio moderno del mosaico, anche se certamente le sue considerazioni rimangono uno straordinario precedente, che tuttavia non ha fondato un cambiamento di metodo nello studio del mosaico, per il quale si sono dovuti attendere secoli, ed è una conquista recentissima, prima che la comunità scientifica giungesse a formulare criteri condivisi a livello internazionale, almeno dalla maggior parte degli studiosi, nell'analisi di questa classe di materiale.

Rimane, ad ogni modo, evidente il peso che l'antichità classica, comunque percepita, abbia rivestito nell'ideologia del potere, nella società, nella cultura e certo non da ultimo nell'arte dell'epoca Barocca, per la quale rimando alla seconda parte del presente contributo (cfr. articolo seguente: CAMILLA S. FIORE, *“Imitar l'antico come il meraviglioso”. Il ruolo degli artisti nelle indagini antiquarie nel Seicento*).

¹⁵ A riguardo si veda M. GRANDI, F. GUIDOBALDI, *Proposta di classificazione dei cementizi e mosaici omogenei ed eterogenei*, in Atti del XI Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico, a cura di C. Angelelli, Scripta Manent, Tivoli 2006, pp. 35-38.